Anno X. Lunedì, 26 Ottobre 1857 N. 294

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 30	» 16	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bary Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 25 OTTOBRE

UN CONSIGLIO AI CLERICALI

L'ardore che arrecano i nostri fogli clericali nella lotta elettorale che va suscitandosi nel nostro paese, le incessanti ed appassionate polemiche contro i loro avversarii, colle quali impinguano le loro colonne, il continuo rammentare della religione e della chiesa farebbe supporre a persone imparziali e disposte ad accogliere in buona fede nel loro genuino significato le declamazioni clericali, che già non si tratti di eleggere una camera di deputati ma una specie di concilio ecumenico, le cui deliberazioni abbiano per oggetto non questioni legislative, amministrative, politiche, ma definizioni di dogmi, discipline ecclesiastiche, problemi di teologia. L'*Armonia* e il *Cattolico* fanno più o meno apertamente dei programmi elettorali, la cui sostanza non è già una determinata soluzione di qualche importante questione politica, amministrativa o finanziaria, devoluta alla futura legislatura, e nella quale quei fogli avessero una chiara idea, un principio definito, una formola esplicita. Quei programmi si risolvono nel dire agli elettori: Date il voto al candidato clericale, negatelo al candidato liberale. Ma quando si trovano nella necessità di spiegare per qual motivo ritengano preferibile il candidato clericale, la loro ragione più incalzante è quella che eleggendo deputati liberali, la religione cattolica è in pericolo, e che è d'uopo provvedere alla salvezza della fede mandando al parlamento deputati clericali. Chi non crederebbe che realmente il parlamento abbia missione e scopo di occuparsi di quistioni religiose? Lasciamo da una parte l'osservazione che il partito clericale non agisce molto cristianamente coll'arrogarsi il monopolio della fede e della religione, col pretendere che i suoi seguaci soli siano maestri e depositarii delle verità religiose, e che in fuori del catechismo clericale non vi sia salvezza dell'anima; supponiamo che realmente i beni spirituali non siano efficaci e validi se non dispensati da mano di gesuiti e gesuitanti — con quale logica si vorrebbe da ciò trarre la conseguenza che gesuiti e gesuitanti siano anche i migliori legislatori, ministri i più perspicaci e sagaci uomini politici? Vi furono bensì alcuni ecclesiastici insigniti della dignità cardinalesca che lasciarono fama di grandi uomini di stato; egli è però certo che questa fama la conseguirono a scapito della loro santità e delle loro opinioni religiose, e per poco che esaminiamo la storia, potremo convincerci che i loro pregi come persone della chiesa erano in ragione inversa della loro abilità politica.

Se la vocazione della camera dei deputati fosse quella di sottoporre ad una revisione i canoni del concilio di Trento sui dogmi religiosi e sulle discipline ecclesiastiche, si comprenderebbe lo zelo dei fogli clericali nell'insistere perchè sia data la preferenza ai loro candidati; essi possono sapere più facilmente di noi profani, quali siano gli uomini più adattati per tale bisogna; e veramente se i clericali rivolgessero a una tale impresa la loro attenzione, farebbero forse opera assai più utile su questa terra, che quella di scrivere invettive e diffamazioni contro il prossimo, perchè questi non vuole riconoscere la competenza dei clericali in materia di stato ed è d'avviso che costoro debbano starsene in sagrestia e non nella camere dei deputati, insegnare il catechismo e dispensare i sagramenti se sono preti, far orazioni ed opere di carità se sono laici.

A queste umili ma non inonorate occupazioni, i clericali preferiscono immischiarsi nelle cose di governo, occuparsi di politica, soddisfare a mire ambiziose. Essi vengono alla camera dei deputati a discutere di finanze e d'imposte, non per ottener l'opportuna applicazione delle spese pubbliche, per evitare i danni e promuovere la prosperità generale, ovvero per consigliare convenienti ed innocue economie, ma unicamente per conservarsi le pingui rendite ecclesiastiche e sottrarre i loro beni dal contributo ai pesi pubblici; si occupano di politica per fare l'interesse non del paese, ma di un potentato straniero, che sotto il pretesto di religione vorrebbe essere supremo legislatore in tutti gli stati; ambiscono il potere per impadronirsi delle rendite pubbliche e lasciare il paese senza opere pubbliche, senza commerci, senza industria, senza sicurezza nè pubblica nè privata.

Così fecero i clericali quando ebbero in mano il potere, così fanno ancora nei paesi, ove essi predominano, e così farebbero senza dubbio se il paese, immemore dei passati mali di un tale dominio, si lasciasse adescare dalle loro declamazioni, e volgesse il voto in favore dei loro candidati. Ma ciò è impossibile; il paese ha buona memoria, e se non l'avesse, il procedere dei clericali è così assurdo e ridicolo che per la loro disfatta non vi ha bisogno di grande apparato retorico, ma solo di un po' di semplice buon senso. Infatti, che cosa dicono i clericali agli elettori? Essi consigliano loro di andare dal parroco per intendersi a chi si debba dare il voto. « Volete sapere chi è il più profondo politico? Andate dal parroco! — chi è il più esperto negli affari della pubblica amministrazione? Andate dal parroco! — chi meglio ha studiato le finanze? Andate dal parroco! — chi conosce meglio le condizioni agricole, industriali, commerciali del paese? Andate dal parroco! — chi darà i migliori consigli per la tutela della sicurezza pubblica e privata? Andate dal parroco! — chi sarà più capace di provvedere il paese di strade, di opere pubbliche? Andate dal parroco! — chi più s'intenda di guerra, navigazione, di strade ferrate? Andate dal parroco » — « Andate dal parroco! » Questa è la dottrina elettorale dei clericali, il consiglio ch'essi danno agli elettori, affinchè abbiano a scegliere il deputato più intelligente, più istrutto, più zelante per il bene del paese. Ora è certo che i parroci, i quali non sono enciclopedici, anche colla migliore volontà del mondo non potrebbero dare un giudizio attendibile nè sulle cose, nè sugli uomini; in realtà nell'intimo loro pensiero i clericali non sognano nemmeno che sopra un tale giudizio debba essere fondato il consiglio del parroco; nel loro intendimento il parroco deve dire agli elettori che il più profondo politico, il più esperto nelle faccende d'amministrazione, gli uomini più capaci per giudicare di finanze, commerci, industrie, opere pubbliche, insomma delle cose di stato, sono quelli che più frequentano le sagristie, che credono alle immagini miracolose dei santi e delle Madonne che muovono gli occhi, quelli che promettono ai preti immunità di beni e di persone, e sono disposti a fare le leggi secondo la volontà del papa e dei vescovi. In questo procedere dei clericali vi è assurdità e malafede: assurdità, perchè il parroco viene eretto in giudice di cose, delle quali non è competente a giudicare; malafede, perchè i clericali sanno benissimo che il criterio del parroco nel dare quel consiglio non si appoggia alle qualità essenziali di un buon deputato, ma è fondato unicamente sulla frequenza, colla quale il candidato si fa vedere in sagristia.

Il buon senso e la buona fede stanno dunque contro i clericali anche in questo affare, come di solito in tutti quelli nei quali vogliono metter mano. Se essi fossero gente da accettare un consiglio, si potrebbe loro far presente che ponendo un po' più di moderazione, di logica e di buona fede nella loro polemica elettorale, non guadagnerebbero terreno ma almeno si farebbero compatire. Così avviene loro nè l'una nè l'altra cosa.

Un buon consiglio pei clericali sarebbe quello di lasciare la religione in disparte. Per quanto si dimenino, non riusciranno ad avere la maggioranza nella nuova camera, e neppure una minoranza che valga la pena di essere contata. Non è quindi prudente da loro parte di mettere in scena la religione, perchè se fosse ammessibile il ragionamento, la loro sconfitta sarebbe la sconfitta della religione; essi stessi dovrebbero confessare che il cattolicismo fu vinto nelle elezioni. Ciò non sarebbe vero, e una camera liberale non pretenderebbe a tanta vittoria; i vinti saranno i clericali che scambiano la

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Gerbino. Elisabetta Brand, *dramma in quattro atti del sig. Luigi Rossi.*

Teatro Alfieri. — La figlia del Reggimento, *vaudeville.* — *La Compagnia Dondini.*

Notizie musicali.

Oggidì in fatto di letteratura drammatica è tale una scarsezza di cose buone da doversi fare buon viso anche alle mediocri. D'altronde, un dramma nuovo rappresentato al teatro Gerbino dalla compagnia Monti e Preda — dove regna il Meneghino, che, cocciuto e fedele alla massima del « così faceva mio padre! » non vuole discostarsi dai *Barbieri di Gheldria*, dagli *Amori di un filosofo*, dai *Servi di due padroni* e che so io, — è frutto fuori stagione, nè deve passare inosservato.

Eccoci dunque alla *Elisabetta Brand*.

Contro il dramma del sig. L. Rossi io era assai mal prevenuto, perchè vi vedeva campeggiare i nomi di Pietro Paolo Rubens e di Van Dyck. Ed io, già il dissi, non amo il veder tradotti in sulla scena i grandi artisti, ai quali sempre viene in tal guisa scemato quel prestigio, di che si abbelliscono per lo più ai nostri occhi pel confondersi dell'uomo coll'artista nella nostra fantasia. Eppoi, a che mirano, che cosa sono generalmente codesti drammi? o vane spampanate e insignificanti episodii: nell'uno e nell'altro caso, berlina e martirio d'un nome il quale è, e debb'essere oggetto di ammirazione.

Ma ebbi a lasciare parte di mia prevenzione quando vidi che il lavoro del sig. Rossi non era almeno una delle solite fantasmagorie storiche senza scopo alcuno, ma si inspirava ad un concetto — se giusto o falso, se bene o male esplicato, vel dirò in seguito: chè prima è necessario voi stringiate conoscenza con Elisabetta Brand e cogli altri personaggi, che hanno parte all'azione.

Elisabetta Brand, povera orfanella, ama un pittore, il quale non aspetta, per isposarla, che di aver col lavoro assicurato ad entrambi il mezzo di campar la vita. Ei pare che la cosa non corra spiccia quanto il desidererebbe nel suo affetto la giovine che ne sta afflitta: ma allorchè meno l'attende, il pittore le viene innanzi coi testimoni per stringere le nozze. Un notaio stende il contratto; lo sottoscrive Elisabetta e scopre allora soltanto esserne testimoni l'arciduca Alberto e Gastone d'Orleans, essere suo amante il celebre Pier Paolo Rubens, che, ad accertarsi dell'amore di lei, volle fino a quel di celarle il suo vero nome.

Passati quei primi istanti d'ebbrezza d'un amore diviso, che i *vaudevillistes* chiamano « luna di miele » Rubens non tarda ad avvedersi che a lui non basta l'ingenuo affetto di Elisabetta, la quale, come fiorellino trasportato violentemente d'uno in altro clima, molte volte non riesce a comprendere le aspirazioni dell'artista, e se ne sta impacciata nella società di grandi, in mezzo a cui egli vive. Da questo malcontento all'infedeltà non corre che un passo: e Rubens, malgrado le osservazioni di Van-Dyck, suo allievo ed amico, rianneda tresca amorosa con una cantante, di cui erasi incapricciato per l'addietro, ed abbandonata la moglie, si reca prima in Ispagna, poi in Inghilterra con l'amante.

La povera Elisabetta ne sarebbe morta di dolore, se un di lei zio, vecchio diplomatico, il duca d'Albrantes, conosciuti i guai della nipote, non si fosse posto in moto e non le avesse dato speranza di accomodare ogni cosa.

Il duca vuole guarire il male dalla radice epperciò pone ogni studio a formare anzitutto l'educazione della nipote, che introduce alla corte di Francia, in cui è assai bene accolta. Dopo questa prova, il duca portando seco Elisabetta viene a Londra, dove Rubens, dimentico della moglie, sta da quattro mesi avvolto in intrighi diplomatici ed assorbito dai nuovi amori.

L'artista riconosce ad una festa da ballo nella nipote del duca la propria moglie, nè il momento pare guari opportuno: perchè appunto in quell'istante gli si sussurrava all'orecchio essere dessa la favorita del re d'Inghilterra, e per soprassello andava sventato uno degli intrighi politici da lui orditi. Ma dopo un breve colloquio egli scorge che Elisabetta gli fu sempre fedele ed ebbe anzi, per forza di amore, tale costanza da mutare la povera ed ingenua fiamminga in elegante dama: scopre che la cantante, per cui aveva mancato ai suoi doveri, è fuggita con un rivale, ed allora si getta ai piedi della moglie e siegue una riconciliazione — La quale è però rattristata dalla partenza di Van-Dyck per l'Italia — Van-Dyck amava Elisabetta, ma fece del suo affetto sacrifizio al maestro, all'amico, e sempre si adoperò per impedire i disordini di Rubens: ora che ei vede riuniti i due sposi, parte lieto di saper felice colei ch'egli ama.

loro politica retriva ed odiosa colla religione, e vorrebbero sostenere quella con questa. Se non per onestà, almene per prudenza dovrebbero i clericali seguire il nostro consiglio. Pio IX nell'ultima sua allocuzione rammentava che la religione cattolica è così solida, che « le porte dell'inferno non prevaleranno sopra di essa. » Ora se i dedeputati liberali, fossero anche così empi, irreligiosi, increduli, atei come li dipingono l'*Armonia* e il *Cattolico*, e trasformassero in un pandemonio di bestemmie la camera dei deputati, le porte del palazzo Carignano non sarebbero ancora così formidabili come *le porte dell'inferno*, e la religione non correrebbe alcun pericolo.

I veri pilastri delle porte infernali sono la *Civiltà cattolica*, l'*Univers*, l'*Armonia*, il *Cattolico* ed altri giornali di tal colore che pretendono di sostenere la religione colle menzogne, ipocrisie, villanie, diffamazioni e calunnie, mentre in realtà non difendono che l'ignoranza, la superstizione, l'avarizia e tutte le corruzioni che hanno preso sede principale a Roma facendosi scudo del governo temporale del papa.

I PASSAPORTI

I passaporti, abbiamo detto, sono una molestia pei galantuomini e di niun ostacolo ai malfattori. Questi hanno sempre il modo di procurarsene, e partono ed arrivano con passaporti in tutta regola, gabbando le polizie intente a scoprirli.

L'inutile molestia dei passaporti, già dimostrata dall'esperienza, divenne incontestabile dopo che furono aperte nuove vie di speditissime comunicazioni. Che vale che possiate in poche ore recarvi, per esempio, a Milano, se prima di partire dovete perdere un giorno a provvedervi del passaporto, salendo le scale di parecchi uffici, dal municipio alla questura, dalla questura al ministero degli affari esteri? E qualora urgenti affari vi costringessero a partire immediatamente, di qual giovamento vi sarebbe la strada ferrata, se non siete ancor munito del passaporto?

La sicurezza pubblica non è meglio tutelata perchè è mantenuto l'obbligo dei passaporti, giacchè essa dando un'importanza ai passaporti, è meno guardinga nel lasciar entrare od uscire i passaggieri. L'esempio di tutta l'Europa lo prova. La Francia, il regno di Napoli sono severi in fatto di passaporti, hanno una polizia ben ordinata, e tuttavia sono innumerevoli coloro che percorrono quei paesi, là cui sono creduti lontani le mille miglia, o dove si stima non possano mai più introdursi.

Nel sostener l'inutilità dei passaporti, non pretendiamo d'eccitare il nostro governo ad abolirli; questa disposizione non può essere adottata senonchè per convenzione internazionale, per adesione di tutti gli stati; ma ci sembra necessario l'insistervi affinchè si cominci dal semplificare la formalità, per riuscire di comun accordo alla loro proscrizione. Altronde sarebbe sempre utile conservarli, però senz'obbligo, per quelle persone che per proprio vantaggio desiderano la garanzia di un tale documento.

E siamo lieti di veder confermate le nostre asserzioni dall'autorità di persone, la cui esperienza ha molto peso. Fra le lettere che abbiamo ricevuto in proposito, ne riferiremo una sola, quella del sig. avv. Chiapussi, che fu uno dei più intelligenti ed operosi delegati di sicurezza pubblica.

Ecco che cosa ci scrive:

« Sig. Direttore,

« Le saggie considerazioni sui passaporti svolte dalla S. V. nel num. 291 del riputato suo giornale sono talmente avvalorate da fatti quotidiani, che io non posso a meno di fare atto d'esplicita adesione alle medesime. Benchè da più d'un anno io non faccia più parte dell'amministrazione di sicurezza pubblica, tuttavia da quel poco tempo che passai in essa potei convincermi che il sistema dei passaporti, oltrecchè indispone il galantuomo contro le autorità per le molestie che gli convien subire, non impedisce ai malfattori esteri d'introdursi nello stato, nè ai nostri di riparare all'estero contro l'effetto delle leggi criminali (perchè, malgrado l'oculatezza e l'integrità degli impiegati, non è difficile ai furbi di procurarsene uno regolare o tale in apparenza). Laddove, tolta la necessità del passaporto, la polizia locale non farebbe a tanta sicurtà coi nuovi giunti e sarebbero forse meglio sorvegliati nei loro colpevoli maneggi. Se le dichiaro la mia opinione in proposito, sig. direttore, non è già perchè io presuma di aggiunger forza a'suoi ragionamenti, ma semplicemente per dimostrare anche dal lato dell'esperienza che il sistema dei passaporti è assurdo e pregiudicievole non solo alle care nostre libertà, ma alla stessa sicurezza dei cittadini.

« Mi creda colla massima considerazione della S. V.

« *Torino*, 24 *ottobre* 1857.

« *Devot.mo ed obbed.mo servitore*

« Avv. Chiapussi Giacinto »

A quest'autorità è inutile aggiugnere altri argomenti. I fatti non meno che le ragioni concorrono a condannar l'obbligo dei passaporti: noi speriamo che i governi stessi non ritarderanno a persuadersene, e che la riforma proposta non sarà più uno sterile desiderio.

Crescit eundo. Il noto corrispondente di Napoli del *Journal de Francfort* non si accontenta di una lista di 26 emigrati del regno delle Due Sicilie che a suo dire devono essere espulsi dal Piemonte. « Se per caso, » scrive egli, « questa lista non basta, *io ne potrei forse « pubblicare un'altra molto più numerosa.* » Ma la menzogna, suolsi dire, ha le gambe corte, e questa volta non ne ha affatto. Subito dopo quelle parole segue la lista dei 26 colla seguente intestazione:

Liste communiquée au gouvernement napolitain par le gouvernement piémontais, et contenant les noms de 26 émigrés, sujets siciliens, que le gouvernement piémontais a exprimé être dans l'intention d'expulser.

Ora è chiaro che o la pretesa lista conteneva 26 nomi, e allora il corrispondente non potrebbe pubblicarne un'altra più numerosa; o ne conteneva di più, e allora quella dei 26 non è più la supposta lista del governo piemontese. Così l'impostura si svela per le sue proprie contraddizioni.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ci scrivono da Fossano:

« Non l'economia delle spese utili conduce alla prosperità le nazioni ed i municipii. L'accortezza e il senno amministrativo stanno bensì nello spendere anche con qualche larghezza, quando la spesa deve avvantaggiare necessariamente gli interessi generali della popolazione. E così adopera il municipio di Fossano, che, dopo aver concorso per più che 130m. fr. nella fabbricazione della stazione e nella strada ferrata, ne spese ancora ultimamente da un 30m., per far adattare un locale ad uso di stabilimento di stalloni: i quali (voglio dire i provinciali) furono dalla Veneria trasportati qui, mentre quelli di S. M. lo furono a Stupinigi. Alla mandria della Veneria non vi sono ora più che i cavalli da corsa del re. Inoltre trattavasi ultimamente di fabbricare una polveriera e sapete che il ministero della guerra scelse a quest'uopo la località di Fossano come la più opportuna per questo stabilimento; e il comune concorse ancora, sia dando l'area, sia con altre facilitazioni. A poca distanza da Fossano, sull'antica strada carrettiera che da questa città conduce a Cuneo, si sono appunto incominciati i lavori per la polveriera: cioè l'impresario vi si va provvedendo di tutti i materiali necessarii per poter dar mano attivamente alla fabbrica di questo vasto edifizio nella prossima primavera. Vi si fanno da 50,000 a 60,000 mattoni al giorno e la fornace che vi s'è piantata ne cuoce ogni volta 300,000. Ce ne vorranno 12 o 15 milioni, per l'ampio fabbricato, la cui impresa, fatta astrazione dalle opere di cinta, è stata appaltata per 800m. lire.

« La guardia nazionale di Fossano è una delle meglio organizzate, mercè le cure dell'attivo suo maggiore signor Ferreri. Essa ha la sua musica, che spesso la domenica rallegra di liete armonie la città, e poche settimane or sono vi fu per essa guardia nazionale un tiro al bersaglio di tre o quattro giorni con un premio di pistole stato pur assegnato dalla benintesa liberalità del municipio. I quadri sono tutti diligentemente occupati ed in un caso di necessità nulla mancherebbe perchè la guardia nazionale di Fossano potesse prestare un regolar servizio.

« Nè mancano a Fossano gli stabilimenti di beneficenza, e mi basti nominare l'ospedale, bello e vasto edifizio che ha vicino alle 50m. lire di reddito e da 70 ad 80 letti. Quando io lo visitai v'erano 55 infermi, ordine, disciplina, economia. Per più anni addietro l'amministrazione fu nelle mani di clericali e tutto minacciava di andar a male, per il poco accorto spendere, la poca sorveglianza, e il voler inoltre far di più di quel che non desse la rendita; talchè il ministero fu costretto a far esso un taglio nelle spese, per evitare la ruina totale dell'istituzione. Ora, i fossanesi si consigliarono meglio. Da alcuni anni l'amministrazione è quasi tutta laicale, e tanto fece colla economia, coll'ordine, col ritaglio di ogni superfluo, che potè ristorar le cose e fare che la benefica istituzione possa tornare quanto prima alla sua antica floridezza: floridezza dovuta tutta a benefattori fossanesi, di cui si conservano in quegli ampi corritoi i ritratti, per esporli ogni anno in una data festa, lungo la contrada maggiore, quasi a tener viva la carità dei presenti, lor ricordando quella dei loro vecchi.

« Noterò ancora una cosa: ed è che nello ospedale v'è la fondazione di due letti per le partorienti povere del contado: fondazione di cui tutti costì sentono o vedono la benefica opportunità e che, per uno strano contrasto, fu legata da una monaca. Nel mese trascorso, oltre le spese interne, l'ospedale aveva pagate più che 700 lire per medicinali somministrati alle famiglie povere del mandamento.

« Se aggiungete che a Fossano v'è un distaccamento di bersaglieri, v'è un penitenziario, vi sono nei dintorni filature, fra cui primeggia la filatura Cerini, e vi si tengono mercati vistosi assai, specialmente per grani e bestiame, vedrete che le sue condizioni di prosperità devono essere sempre migliori. E i fossanesi lo comprendono: chè nelle ultime elezioni comunali, quasi tutti gl'iscritti nelle liste si recarono a votare, perchè si sapeva che il partito clericale, ch'ebbe poi il dissotto, s'andava molto maneggiando. Ed io auguro che della stessa alacrità e dello stesso spirito liberale facciano prova questi elettori quando si tratterà di nominare il deputato per la nuova legislatura. »

— —

Inondazioni. Leggesi nell'*Avvisatore alessandrino*:

« Di mano in mano che le acque rientrano nel loro letto e le campagne allagate si scoprono, nuovi disastri ci vengono a cognizione e nuovi atti di coraggio si apprendono. Alli già detti ci è grato l'aggiungere nomi del bravo Pilotti Stefano sotto-brigadiere dei R. carabinieri della stazione d'Alessandria, del signor Biorci Santo aiutante del genio della direzione d'Alessandria e del delegato del sobborgo di S. Michele signor Pizzorno Paolo, i quali per mezzo d'una navicella remeggiata dai valenti e coraggiosi barcaiuoli Canavotto Carlo da Alessandria, Demichele Carlo, Gagliassi Giuseppe e Antonio da Guerezza nel Lombardo-Veneto, portaronsi in parecchi cascinali e dove sentivano grida di disperazione a raccogliere uomini, donne, ragazzi che senz'essi avrebbero lasciato la vita nelle acque. Intrepidi, senza curarsi della vita più volte sfidarono i flutti impetuosi delle correnti e in alcuni momenti si trovarono nell'impossibilità di andare avanti, ma animati sempre dal coraggio, dall'istinto del bene, dalle voci dei tanti che gridavano qua e là soccorso, superarono i pericoli a forza di remi e di costanza. La pubblica gratitudine è loro giustamente dovuta: e se il governo penserà di dar un premio a coloro che nell'inondazione si distinsero per coraggio, siamo certi che non scorderà nè il Pilotti, nè il Biorci, nè il delegato, nè i nominati barcaiuoli.

Le persone che non scorderanno mai il nome dei loro salvatori sono: Celerino Nicolao con un suo figlio, d'anni 15, una figlia d'anni 9 e sua moglie d'anni 48, che si trovavano alla cascina di certo Caselli Luigi, la quale è detta cascina del Brentatore. Una donna nominata Merlano Maria, d'anni 45, con due figlie, l'una d'anni 19, l'altra d'anni 15. Nel secondo giorno, 22, fu portata a salvamento una madre nominata Rapetti Giovanna con suo figlio Pietro d'anni 18, abitanti in un cascinotto di sua proprietà, sito quasi alla sponda dell'alveo del Tanaro.

Le massime piene d'acqua dei due fiumi Tanaro e Bormida che si conoscono, non furono mai tanto quanto quella avvenuta in questi giorni. Il notevole si è che le acque si abbassarono sempre le altre volte dopo alcune

---

Se male non m'appongo, il concetto dell'autore quello si fu di dimostrare che compagna all'artista vuol essere una donna capace per isquisita delicatezza di sensi e per fortezza di concepimenti, di comprendere l'anima sua, le sue vaghe aspirazioni, i suoi dolori, le sue gioie, le sue speranze... o, se volete spogliare del suo misticismo la frase generalizzandola, che non v'ha, cessati i primi slanci della passione, tra marito e moglie unione durevole se questa non sia consolidata da perfetta consuonanza d'idee, d'abitudini, d'educazione.

Ora per esprimere un tale concetto, giusto e ragionevole, ma che m'ha un non so quale aspetto di moderno, non sarebbe egli stato miglior consiglio il rappresentare la società odierna, anzichè dipingere, e forse con minor verità, costumi ed epoche da noi lontane? Era egli necessario che Elisabetta Brand scoverchiasse la sua tomba, che Van-Dyck e Rubens scendessero dal piedestallo, su cui li collocarono l'ammirazione dei posteri per l'opere loro, affine d'insegnarci come *on fait bon ménage?*...

Ma poichè l'immortale artista, evocato dal signor Rossi, non isdegnava di accingersi a questa bisogna *toute bourgeoise*, ei conveniva almeno che s'avesse tutti gli onori dovuti al suo grado. Invece l'autore gli pone accanto Van-Dick, così nobile e generoso che tutta si concilia la simpatia degli spettatori: e lascia che Rubens di tratto in tratto vi esca fuori con quelle millanterie, con quei *cannoni* che oggimai più non possono produrre effetto che sul pubblico eccezionale del Gerbino. Poscia, dimenticato quasi affatto l'artista (mentre sotto quest'aspetto che meglio avrebbe parlato alla nostra immaginazione doveva principalmente presentarsi il Rubens) ne fa tener dietro alle tresche del D. Giovanni ed ai maneggi del diplomatico, cadendo così nel difetto stesso di un *P. Paolo Rubens*, rappresentato nel 1853, se non erro, al Carignano dalla Compagnia Lombarda e scritto da quel valente che è Augusto Bon, il quale, a scapito dell'artista, fece così larga parte all'uomo politico, se ben ricordo, da adombrare appena in complesso il suo protagonista.

E così si compiace il Rossi nel correre sulle traccie del suo Rubens diplomatico e galante, che più non si cura di farci assistere alla meravigliosa trasformazione che l'amore operò in Elisabetta, di farci assistere alle lotte che con se stessa ella dovette combattere per vincere la natural timidezza, le abitudini antiche e per resistere, ad un tempo, al dolore dell'abbandono. Eppure in questo studio, direi quasi, psicologico, stava, a mio avviso, il dramma: e questa parte doveva essere toccata con arte ed amore per un compiuto svolgimento del concetto dell'autore.

Il quale, per venire ad una conclusione, ebbe due torti. Direi essere suo primo torto lo avere scritto il presente dramma, se già non avessi premesso doversi oggidì far buon viso eziandio alle cose mediocri: per conseguenza, porrò, per primo solamente quello di aver collocato nel suo lavoro epoca e nomi storici. Il secondo torto poi sta nello averne affidata la rappresentazione alla Compagnia Monti e Preda, nella quale la maggior parte degli attori, avvezzi sempre ad essere astri minori che circondano il Meneghino e concorrono a farlo splendere, hanno per lo più un tal metodo di recitazione barocco da non dare risalto per certo a'pregi che s'incontrassero nel dramma.

Al teatro Alfieri si rappresenta la *Figlia del Reggimento*, nuovo *vaudeville*, in cui la compagnia Internari operò i soliti prodigi. La signora Bartoli-Internari trasformò la gentile Maria in una grossolana vivandiera. Il signor Perlegalli, il quale in principio della stagione possedeva qualche nota sopportabile, ora canta di continuo con tal voce nasale che è un gusto ad udirlo, e fa precedere tutte le *a* e le *e* da un *u*, pronunziando, a cagion d'esempio: *Miruarla ed amuarla è luegge*, ecc. Il signor Cini in questo *vaudeville* non ha voce migliore che per l'addietro, ma stona meno che per l'addietro ed è già un guadagno. Delle modificazioni introdotte nel libretto e nella musica non vi parlo per non uscire dai gangheri. E poi..... a che vale prendersi affanno per la compagnia Internari e pei suoi *vaudevilles?* Fra breve avrà un termine la *vaudevillomania* e sulle scene dell'Alfieri saluteremo Cesare Dondini ed i valenti suoi compagni, la Cazzola, Salvini, Piccinini e riudiremo la *Zaira*, l'*Otello*, l'*Oreste* e i *Gelosi fortunati*. La compagnia Dondini giunge carica d'allori da Parigi e da Milano, e a Torino dove gode da gran tempo di molta simpatia, verrà accolta con quelle dimostrazioni d'onore che si accordano agli artisti che servono al decoro del teatro drammatico italiano.

Il giorno d'Ognissanti, gli artisti della regia capella eseguiranno nel tempio di san Giovanni una messa del maestro cav. Ghebart e dopo mezzodì un nuovo vespro del maestro cavaliere Turina.

Il giorno dei morti, nella chiesa medesima, verrà eseguita una messa da *requiem* del predetto maestro cav. Turina.

— —

ore, mentre in questa piena si mantennero più giorni alte e straripando i fiumi parecchie fiate dopo d'essersi ritirati nel loro alveo. Le massime piene che si conoscono in questo secolo sono una nel 1800, 17, 29, 44 e nel 17 maggio e 2 ottobre 1847.

Genova. — L'*Italia del Popolo* pubblica oggi un supplemento che contiene l'ottavo articolo di Mazzini sulla *Situazione*. Esso combatte nuomente i moderati. Secondo il medesimo, i moderati monarchici non osano, non vogliono, non possono fare, nè faranno mai cosa alcuna. Usurpano la rappresentanza del paese, ma non sono il paese. Il paese vive nel popolo, nella piccola borghesia, nella gioventù oggi sconosciuta che crebbe a virili propositi dal 1848 in poi. In questi elementi starebbero le forze vive della nazione e da esse solo si attenderebbe lo scioglimento del problema italiano.

(*Gazz. di Genova*)

— Scrivono da Lerici il 22:

Sono alcuni giorni che in questo paese non si parla che di spiriti folletti che andarono ad abitare la casa di un certo G. G., carpentiere. Assente il padre e la madre, le figliuole spaventate da quanto succedeva di strano in detta casa, dovettero riparare in altra. Tutti videro co'proprii occhi cader dal soffitto pietre, coltelli, chiavi, comunque fossero chiuse imposte e finestre.

Siamo ritornati a'tempi delle fantasmagorie e abbiamo i D. Euticchi della Castagna e le Sinforose a centinaia. Coloro che hanno poca fede negli spiriti folletti, ma che pare benissimo abbiano inteso qualche rumore in detta casa disabitata, sarebbero inclinati a supporre che lo spirito di vendetta o quello di speculazione desse mano alla macchina delle fantasmagorie. (*Id.*)

Carità. Il lord profosso di Glasgow ricevette la seguente bella proposta da un ecclesiastico. Siamo dolenti, dice un giornale inglese, che non possiam dire il nome del rev. gentleman, che dà un così buon esempio agli altri:

« Onorevole lord profosso,

« Io non posso dar danaro, per soccorrere i miei disgraziati connazionali dell'India; ma ciò che posso fare lo farò volontieri: io offro cioè la mia casa a qualche orfanello, maschio o femmina, che avesse perduto i suoi genitori in quella spaventosa insurrezione. La famiglia consta di tre individui, mio padre, una vecchia serva ed io stesso. Desidererei che nè le mie lettere nè il nome fossero fatti conoscere al pubblico. »

Confessione d'un vescovo. Una corrispondenza dell'*Indép. belge* contiene la seguente misteriosa notizia: « Una visita solenne fatta di recente ad una delle città della provincia arcivesvovile di Bordeaux, da monsignor Chalandon, fu accompagnata da un incidente di un doloroso interesse. Il vescovo di una diocesi, che io non nominerò, ma che è conosciuto pel suo violento ultramontanismo, salì sulla sedia vescovile in presenza di tutto il suo clero, circa 200 ecclesiastici, ed umilmente confessò di aver commesso molte colpevoli azioni. La più grave di queste era l'ingiusta distrazione dei fondi della diocesi destinati a soccorrere i preti vecchi ed infermi. E il prelato confessò che, abbisognandogli una grossa somma per la costruzione di uno stabilimento pei fratelli mariisti, egli aveva distratto quei fondi per tale scopo. Egli quindi continuò dicendo che per qualche tempo era stato un oggetto d'odio pel suo clero, e che quest'odio erasi fatto così violento ch'egli aveva ricevuto una lettera anonima, in cui era minacciato di morte per pugnale. Egli conchiuse col dichiarare che, per riguardo a quella sciagurata quistione di danaro, era pronto a dare tutte le spiegazioni che il suo clero potesse domandare. Vi lascio immaginare l'effetto che produssero coteste rivelazioni. È positivo che il prelato venne accusato al ministro di grazia e giustizia ed al fisco come colpevole di malversazione.

Notizie Politiche

Due lettere furono scambiate fra Pietri, il prefetto di polizia e Jules Favre, avvocato di M. Migeon, nel processo di questo. Il prefetto di polizia si lagnava, che il detto avvocato, nella sua difesa, avesse fatto uso di espressioni che erano fatte per gettar il discredito sulla amministrazione alla quale egli presiede e che erano inoltre offensive a lui personalmente. Egli per conseguenza domandava a questo riguardo spiegazioni, le quali rimovessero ogni sfavorevole impressione che potesse esser stata fatta nell'animo del pubblico dalle osservazioni in discorso. M. J. Favre rispose che, avendo il suo cliente dato la più positiva smentita ai fatti che erano stati comunicati al prefetto di polizia, relativamente alla sua condotta anteriore, egli, M. Favre, era costretto a considerarli come infondati e per conseguenza a parlare di essi in quel senso nella sua difesa di M. Migeon; ma nello stesso tempo protestò di non aver avuto intenzione di dire cosa che potesse offendere menomamente i sentimenti personali di M. Pietri.

— Il *Ripon* arrivò a Southampton il 22 colla parte pesante della valigia d'Alessandria, 150 passeggieri e 28000 lire sterline. Tra i passaggieri vi sono m.rs e miss Brooks e miss Clocte, che scamparono da Mhow col fare centinaia di miglia a cavallo. Esse furono per lungo tempo confinate in un forte, ove dovettero curare esse stesse i loro cavalli. V'è altresì m.rs Graham, che sfuggì da Sealkote. Suo marito le venne ucciso da una fucilata al suo fianco mentre fuggivano in una vettura. Essa continuò a correre, e così si salvò. Il vapore che trasportava la valigia di Bombay a Suez, trasportò pure ad Aden cinquanta soldati degli insorti stati disarmati nella presidenza di Bombay. Minacciavano a bordo di rivoltarsi, ma il mal di mare li calmò. I passeggieri del *Ripon* s'incontrarono colle truppe inglesi, che attraversavano l'Egitto. Nessuno di questi passeggieri trovavasi in bisogno di soccorsi pecuniari.

Una lettera del *Morning Post* da Corfù, 10, dà la seguente descrizione dell'arrivo costì dell'ammiraglio Lyons e della sua squadra: « Tre vascelli di linea da guerra arrivarono a questa rada il 29 dello scorso mese, il *Royal Albert*, il *Centurion* e il *Princess Royal*, sotto il comando dell'ammiraglio lord Lyons. Questi, sbarcando a porta S. Nicolò, fu ricevuto da una guardia d'onore del 46 reggimento, ed un saluto fu dato dalle batterie della cittadella. Il 3 di ottobre sir J. Young fece una visita all'ammiraglio a bordo, e nel loro separarsi furono innalzate le bandiere reali e si salutò coi cannoni. La sera stessa, sir J. Young, sir G. Huller, il comandante delle truppe, il presidente del senato ed i senatori, colle loro mogli, pranzarono a bordo. Il 5 sua eccellenza diede un ballo a palazzo. Il 6 il maggior generale sir G. Huller fece la sua visita ufficiale a lord Lyons ed al congedarsi il *Royal Albert* salutò. Il generale accompagnò dappoi lord Lyons a visitare le fortificazioni di Vido. Il giorno dopo fu dato a bordo del *Royal Albert* un ballo, a cui venne invitata la più scelta società di Corfù. Molti marinai della ciurma scesero a terra con 48 ore di permesso e diedero un gran movimento alla città. Si crede che la flotta farà vela stamane per Zante, Cefalonia e Candia.

— I giornali di Madrid vanno discorrendo sul modo con cui si comporrà il ministero; ma le sono tutte supposizioni, in quanto che l'ammiraglio Armero dichiarò che egli non avrebbe scelti i propri colleghi sino all'arrivo di Mon. Si crede che egli intenda governare costituzionalmente e che non aveva intenzione di sciogliere le cortes. L'*Epoca* si dichiarò in favore del nuovo gabinetto. Gli altri fogli moderati stanno aspettando per vedere quale sarà la sua politica prima di dargli un formale appoggio. L'ammiraglio Armero, nella sua capacità di ministro della guerra ricevette le autorità militari e gli ufficiali delle guarnigioni e raccomandò loro che vedessero di mantenere la più stretta disciplina nell'armata, onde farla sostegno delle leggi e del trono.

A Madrid si voleva salutare con una generale illuminazione la caduta del ministero Narvaez, ma la polizia la impedì. Si aspetta sempre il sig. Mon per costituire definitivamente il gabinetto e ci vorrà un qualche tempo dopo per vedere se sono giustificate tutte le speranze che si collocano nella nuova amministrazione.

— Notizie di Francoforte del 20 dicono che il giorno prima era succeduto un serio conflitto fra soldati della guarnigione federale ed uomini dei reggimenti austriaci e bavari. Il tumulto cominciò nel ballo di Pfaelzerhoff e fu continuato nelle pubbliche vie. Si adoperarono sciabole e baionette e molti soldati dalle due parti furono feriti. Il comandante della guarnigione prese le misure più rigorose per prevenir il rinnovarsi di tali scene.

— Una lettera di Vienna, 19, nel *Nord* di Bruxelles, dice:

« L'Austria combatte coraggiosamente e con perseveranza contro la catastrofe finanziaria, che l'assale da tutte le parti. Posso però affermare positivamente che non vi ha nessun' idea di ricorrere ad un prestito, rimedio che sarebbe peggiore del male. Il ministro delle finanze continua perseverantemente nella sua idea di ristorare le finanze dell'Austria col solo mezzo possibile, la riduzione del bilancio della guerra. Solo con ciò sarà possibile rimettere l'equilibrio tra le entrate e le spese e ristorare così il credito pubblico. »

— Il barone Blixen-Finecke, cognato del principe Cristiano erede presuntivo del trono danese, annunzia nei giornali di Copenhaguen del 15, che è divenuto membro della camera dei nobili in Svezia e che rinunzia ad ogni diritto e titolo che egli possegga in Danimarca.

Il *Flyveporten* di Copenhaguen, organo semiufficiale, dice che se i ducati fanno di una equa rappresentazione dei vari territori e delle varie nazionalità del supremo consiglio la condizione della loro adesione alla comune costituzione, un accomodamento potrà essere inteso su questa base: che la Danimarca nomini una metà dei membri di quell'assemblea, l'Holstein un quarto, la parte tedesca dello Schleswig un ottavo, e la parte danese l'altro ottavo. Una lettera di Copenhaguen dice che se i ministri facessero realmente una proposta di questa specie, i ducati sarebbero paghi di tale concessione.

— L'imperatore di Russia ha decretato una diminuzione considerevole dell'armata imperiale. Questa diminuzione dovrebbe essere di cinque ottavi dell'infanteria, vale a dire di 430 battaglioni. Stando a quel che dice la *Nuova gazzetta di Prussia*, questa diminuzione non è soltanto temporanea, ma costituisce una modificazione definitiva del sistema militare della Russia, sarebbe cioè l'abolizione del sistema delle riserve organizzate sul modello della landwer prussiana.

— Una lettera da Costantinopoli dice che la Porta crede che il trattato di pace sia stato violato dalla recente apparizione di un vascello da guerra presso Rustrek e che ne chiese in conseguenza spiegazioni all'ambasciatore russo a Costantinopoli.

— Una corrispondenza da Bucharest dell'*Etoile du Danube*, contiene alcuni particolari sulle elezioni della Valacchia. Il solo fatto che importa constatare è che queste elezioni si sono compiute dappertutto col più grande ordine. È nota la protesta che secondo un giornale tedesco gli elettori del distretto di Crajowa avrebbero formata contro il risultato delle elezioni. Quella corrispondenza fa di questo incidente una narrazione singolare, che permette ridurlo alla sua vera importanza. Cernatesco, candidato unionista, raccoglieva la maggioranza dei voti e lo spoglio aveva già avuto luogo, quando il presidente scomparve e non venne più per firmare il processo. Al fine si seppe che era stato portato via di forza e condotto in una casa vicina, dove gli si era fatto sottoscrivere una protesta contro l'elezione di Cernatesco. Il caimacan, informato della cosa, mandò a Crajowa il capo della polizia, che fece immediatamente arrestare gli autori di questo atto audace.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 17 al 24 ottobre.

Le operazioni della Borsa di Torino non attestano alcun sensibile cangiamento nella situazione della piazza. Esse furono alquanto ristrette sulla rendita ed obbligazioni di strade ferrate, pochissime in azioni degli stabilimenti di credito, quasi nulle in azioni di ferrovie.

Il danaro se non è abbondante, non è neppure scarso ed il disponibile settimanale della Banca basta largamente a sopperire ai bisogni. Le condizioni del credito hanno talmente cangiato, che ora lo sconto della Banca nazionale è inferiore a quello delle Banche di Londra, di Parigi e di molte della Germania. Ma la differenza appunto dell'interesse deve consigliare molta prudenza all'amministrazione della Banca, osservare attentamente le variazioni della riserva e del portafoglio, per evitare un soverchio ingrossare degli sconti ed un impoverimento della riserva, prendendo le disposizioni, che valgano a stornare il pericolo d'una nuova angustia, ora che il paese ha la ventura d'esser in miglior posizione. Un lieve aumento dello sconto non preoccupa tanto il commercio, nè tanto lo danneggia quanto la difficoltà del credito e la mancanza di appoggio ne' momenti urgenti.

La crise, lungi dal restringersi, si estende ed allarga pel ribasso dei valori industriali, che suole sempre tener dietro all'aumento dell'interesse ed all'incertezza che regna sulle piazze.

Dagli Stati Uniti continuano ad arrivare notizie poco confortanti. Si contano a centinaia le Banche che hanno sospesi i pagamenti, e le società di strade ferrate che sono costrette a fallire. È noto che l'origine della crise è la speculazione al ribasso organizzata specialmente a danno delle compagnie di strade ferrate. In America queste compagnie hanno usato ed abusato del credito: molte hanno contratti debiti che superano il capitale; e questo è ancor poco. Il peggio si è che hanno emesse obbligazioni a breve scadenza, ripromettendosi di rinnovarle nell'ora del rimborso, all'interesse medio del mercato. Ma la speculazione le fece ribassare per tal modo, che niuno volle più rinnovarle, e tutti chiesero il rimborso, ciò che era materialmente impossibile.

Parecchie Banche poi hanno fatti imprestiti sopra depositi di azioni o non liberate, o su cui non erano stati fatti che lievi versamenti, ed anche contarono il valore delle azioni come danaro sonante. Il ribasso tolse alle azioni il valore, e le Banche si trovano senza guarentigia e colle casse vuote.

Ai fallimenti delle Banche successero i fallimenti di negozianti: il danaro scarsissimo: l'interesse salito a 2 e 2 1/2 0/0 al mese pei buoni valori ed a 5 e 6 0/0 al mese pei valori di second'ordine.

L'Inghilterra doveva esser la prima nazione d'Europa a soffrire della crise americana. Essa fa cogli Stati Uniti un commercio annuo di mille milioni ed ha considerevoli crediti verso gl'industriali e negozianti di Nuova York, Nuova Orleans, ecc. Essa ha inoltre impiegate somme considerevoli (80 a 100 milioni di sterlini) in azioni di strade ferrate e nelle Banche degli Stati Uniti, e la perdita è enorme. Per tal modo il commercio inglese è compromesso: non giungono più fondi dall'America: anzi gli americani che avevano crediti in Inghilterra si affrettarono a spiccar tratte, per provvedersi di capitali, e si teme inoltre che capitalisti inglesi, allettati dalla depressione dei valori americani, mandino a Nuova York capitali per far acquisto di quei valori, con che aumenta l'esportazione del danaro contante da Londra, come ne fa fede la situazione della Borsa.

Aggiungendo a questa crise l'insurrezione indiana che pure costringe all'invio di somme importanti nelle Indie, si spiega facilmente la rarità del capitale, l'elevazione dell'interesse della Banca all'8 p. 0/0. Alcune Banche private pagano ora sui depositi l'interesse del 6 e 6 1/2 per cento, cosa non più veduta in Londra.

La Francia se si risente poco della crise di America, subisce il contraccolpo di quella d'Inghilterra e di Germania. L'elevazione dell'interesse della Banca di Francia a 7 1/2 p. 0/0 fu disposizione prudente, per rattenere il danaro, e sappiamo che alcune banche private di Parigi scontarono a 6 e 6 1/2 p. 0/0, la qual cosa prova che il danaro non vi è tanto scarso.

La Germania è in peggior condizione della Francia e dell'Inghilterra, e questa condizione è dovuta sopratutto alle angustie dell'Austria, ed all'obbligo assunto dalla Banca di Vienna di riprendere il cambio dei biglietti in contanti col nuovo anno: per prepararvisi ricorse ad Amburgo, a Francoforte, restrinse i sussidi al commercio, cagionò fallimenti e tuttavia prevedesi che in gennaio prossimo non sarà in caso di adempiere il suo obbligo.

A Milano la crise è intensa. L'interesse vi è elevato; grande la sfiducia, le operazioni della Borsa affatto nulle. Il ribasso delle azioni delle strade ferrate lombardo-venete unito alla depressione ed atonia delle sete, ha gettato lo scoraggiamento, accresciuto dalla sospensione dei pagamenti della ditta Ballabio e Comp., la prima e più antica casa bancaria di Milano.

Anche sul nostro mercato pesa la depressione delle sete: si prevede prossimo il risvegliarsi degli affari, ma non un aumento di prezzi. Vi saranno perdite, ma le case son solide e non si temono disastri.

Le innondazioni hanno danneggiato le vie ferrate, aggravata la posizione di alcune compagnie, e si comprende che sotto l'influenza di questi eventi le azioni rimasero neglette, non essendovi compratori che con grande ribasso ed i portatori ricusando di vendere a prezzi ridotti. Non si hanno corsi per le azioni di strade ferrate. Stradella è a 525 con pochi affari.

Anche le azioni degli stabilimenti di credito sono in ribasso. La Banca a 300 e 305 di premio, la cassa del commercio a 22 50 e 25, la cassa di sconto a 20 fr. La rendita è fiacca. Il 5 p. 0/0 1849 retrocesse di 25 cent.

I seguenti sono gli ultimi corsi:

5 0/0	1848	L.	90 75
	1849		90 75
	1851		90 »
Obblig.	1834		1053 »
	1849		922 »
Banca Nazionale	1305		
Cassa del comm.	N. E.		273 25
Cassa di sconto 3.a E.			270
Strade ferrate			
Stradella azioni			522 50
Cuneo Obb. N. E.			254 »
« lib.			338 50

G Rombaldo, *Gerente*.

ANNO III.

ISTITUTO
D'ARTI UTILI DONNESCHE
DI TORINO

con Iscuola elementare superiore approvata
e Pensionato per le Fanciulle Cattoliche ed Israelite
delle classi civile ed industriale.

La grande affluenza di allieve (164) che finora frequentarono detto Istituto e le numerose domande di ammessione pel nuovo anno scolastico obbligarono la Direzione a fornirsi di altro ampio locale, il quale aggregato al primo di piazza Vittorio Emanuele N.° 19, potesse soppe-rire ai reclamati bisogni.

La grandiosità del nuovo locale a tutti noto sotto il nome dell'*Eliseo*, via della Rocca, N.° 29, dice abbastanza quanto esso sia adatto allo scopo cui deve servire.

Coll'uso quindi di questi due vasti locali la Direzione trovasi in grado di aprire col primo del prossimo novembre un Pensionato per 140 fanciulle delle classi civile ed industriale, e d'invitare non solo, come finora, le famiglie della capitale, ma anche quelle delle provincie ad approfittarne, onde le loro figlie possano apprendere una compiuta educazione corrispondente alla loro condizione sociale, in questo Istituto che sinora è il solo di tal genere nei R. Stati.

Condizioni pel Pensionato delle fanciulle cattoliche.

Art. 1. Le pensioniste della classe civile, alloggiate al piano nobile o superiore, pagano annue lire 516 in quattro rate uguali di L. 129 per trimestre anticipato.

Art. 2. Le pensioniste della classe industriale, alloggiate al piano inferiore, pagano annue L. 420 in quattro rate uguali di L. 105 per trimestre anticipato.

Art. 3. Viene accordato lo sconto del 10 per cento a quelle che si obbligheranno per l'intiero corso che è di quattro anni.

Art. 4. Le allieve sono servite, *al mattino*, di caffè e latte con pane, ovvero pane e frutta; *al mezzogiorno*, di una minestra, di una pietanza, di pane e vino; *alle ore sei di sera*, di minestra, due pietanze, pane, frutta e vino.

Art. 5. Non si accettano le fanciulle dell'età minore di sei anni.

Art. 6. Le allieve costituenti la classe *industriale* sono quelle che dichiarano la professione a cui vogliono esclusivamente applicarsi: queste non hanno in unione alle altre che gli studi; le non dichiaranti alcun'arte speciale sono le *civili* e vengono ammesse nelle di-verse sale delle arti, onde acquistarvi in ciascuna le cognizioni necessarie a ben conoscere, giudicare e valersene all'uopo.

Art. 7. Le pensioniste, oltre all'uniforme vestimento dell'Istituto, devono essere provvedute di un *materasso* di centim. 190 per 80, di un *origliere*, di un *cuscino*, di *4 lenzuoli*, *2 fodrette*, *4 sciugamani*, *4 tovaglioli*, una *posata* di argento o di *Christophle* o di *Packfond*, e di un *bicchiere* pure di metallo, restando a carico dell'Istituto la *lettiera di ferro*, il *pagliariccio imbottito*, il *tavolino da notte*, la servitù, il fuoco ed i lumi.

Art. 8. Si pagano separatamente dalle pensioniste il medico, le medicine, il bucato, la soppressatura e le tasse scolastiche degli studi, le quali sono di lire 15 al trimestre anticipato: così pure la scuola di piano (5 lire al mese) e quella di ballo (2 lire al mese); queste due ultime scuole a richiesta.

Detto Pensionato è diretto dalla signora Marietta Pelliciù, maestra di corso superiore.

Pensionato per le Israelite.

La convivenza di fanciulle di diversa religione nello stesso locale, sotto una comune disci-plinare direzione, destando le suscettibilità delle coscienze, ha preclusa finora alle Israelite l'ammessione ai pensionati addetti agli stabilimenti di educazione e di istruzione. Epperò la Direzione volendo ovviare a questo inconveniente si è determinata di aprire cantempordnea-mente al primo anche un secondo Pensionato esclusivo per 40 Israelite.

Il locale e la mensa di questo Pensionato, benchè nello stesso stabilimento sono totalmente separati dall'altro, le Israelite quindi non avranno in unione alle altre allieve dell'Istituto che l'insegnamento degli studi e delle arti. La sorveglianza e reggenza per la istruzione religiosa e per la pensione sono affidate alla israelita signora Diamante Foa, maestra approvata di corso superiore. La direzione dell'Istituto si metterà in condizione di ottenerne la suprema vigilanza del Rabbino *pro tempore* di Torino.

Le condizioni di ammessione sono quelle stesse riferibili all'altro Pensionato.

La Direzione confida che le Università israelitiche dello Stato, considerando questo Pensio-nato come un frutto dell'incivilimento odierno tutto vantaggioso alle loro figlie, non manche-ranno *d'incoraggiarla* nel suo nobile intendimento.

Il qui unito elenco delle materie d'istruzione e del Corpo insegnante fa chiaramente vedere la qualità e l'utile dell'educazione che viene appresa in questo Istituto:

Lingua italiana, storia, geografia e calligrafia, Carola Metalli, maestra approvata di corso superiore.
Lingua francese, Bianchi Giuseppina, id. id.
Lingua ebraica ed ***istruzione religiosa per le israelite***, Foa Diamante, id. id.
Aritmetica, ed Istruzione religiosa per le cattoliche, Dusso D. Giuseppe, maestro approvato.
Economia Domestica, prof. Domenico Sacchi.
Pratica di Commercio e traffico, Leonardi Colomba, magazzinista dell'Istituto.
Pianoforte, A. Boni, maestro di musica.
Ballo, Destefanis Francesco.
Tecnicismo delle arti, Adele Ferrari-Vautrain.
Ricami, pizzi, dentelle, reticelle (filet), uncinetto (crochet), Peliiciù Marietta.
Maglie e marche, Livraga Ulrica.
Lingeria da uomo e da donna, maestra Gilardi Giuseppina, ed assistente Albertino Cristina.
Sarta da donna, Livraga Ernestina.
Fiorista, Garassini Vincenza.
Modista, Livraga Ercolina.
Soppressatrice, Burguen Rosa, ed assistente Livraga Cleofide.
Culinaria, N. N.
Pettinatura, Gagna Laura.

Membri effettivi del Consiglio nominati sino a tutto il 24 settembre 1857.

A. Ferrari Rodigino, direttore dell'Istituto, consigliere nato.
Adele Ferrari-Vautrain, direttrice id.
Fontana Giovanni, negoziante.
Meda Cav. Carlo Emanuele, Ispettore generale delle R. Fabbriche-Tabacchi dei RR. Stati.
Agnelli Pietro, prof. e segretario della Direzione dell'Istituto.
Galleani Federico, causidico, procuratore dell'Istituto.
Dusso Ab. Giuseppe.
Bollati Francesco, uffiziale.
Gabbia Giuseppe, economo dell'Istituto.
Sacchi Domenico, prof.
Genta teologo Gioanni, curato di S. Francesco di Paola.
Girola teologo Giuseppe Antonio, curato di S. Massimo.
Sorrentino Carlo, R. impiegato al Ministero di finanze.

Le domande di ammessione al Pensionato ed alle scuole si dirigano franche di porto sino dal 1° di ottobre alla Direzione dell'Istituto di arti utili donnesche in Torino, piazza Vittorio Ema-nuele, N. 19, piano nobile, casa Prever; ed all'Eliseo, via della Rocca, N. 29, casa Ponzio-Vaglia. Sia nella domanda determinata la classe, se industriale o civile, delle allieve, e la loro religione.

Il cangiamento di stagione esercita una certa impressione sul sistema nervoso, e quindi sulle funzioni dello stomaco e degli intestini. Per conservarsi in salute è necessario che esso non indebolisca le funzioni del primo e non sconcerti quelle degli altri. I medici ordinano siccome il più efficace antinervoso, il siroppo di buccie d'arancio amare di J. P. Laroze, farmacista a Parigi.

BARBARA LOQUIS

Levatrice approvata, tiene pensione per le puerpere di civile condizione, per cui promette segretezza assoluta, alloggio signorile e disimpegnato e servizio esatto. Via di Po, porta del Teatro Rossini, piano 3°.

Presso i Fratelli REYCEND *e* C., *Librai di S. M.*
sotto i portici della Fiera

VOCABOLARIO dei termini d'agricoltura ricavato dai migliori dizionari, come del corso di Berti-Pichat, dal dizionario del Gera, dalla Gastalda, dal Margaroli, ecc., del cav. Celestino Galli. Torino, 1857, in 12 . . . . . . L. 1 00

QUADERNI Modelli di calligrafia, formato oblungo con coperta stampata:

Per la scrittura bastarda di 8 pagine	»	0 60
— rotonda di 8	»	0 60
— corsiva di 8	»	0 60
— inglese di 10	»	0 70
— gotica di 12	»	0 80
— Raccolta d'alfabeti 34	»	1 60

PUILLE (d'Amiens). Corso completo d'Agrimensura elementare contenente le nozioni indispensabili di geometria, i principii fondamentali di agrimensura, il rilevamento, l'acquerello e terminazione dei piani, la livellazione e quanto concerne lo scavo e trasporto delle terre, come pure un grande e progressivo numero di problemi, colla immediata loro ragionata soluzione. Opera adorna di 140 figure raccolte in 8 tavole litografate, e di due altre contenenti modelli di disegno topografico. Prima versione italiana di un ingegnere piemontese, in-12, 1856 . . . . » 4 00

VIGNOLA. Gli ordini d'architettura civile, corredati dell'aggiunta di più tavole contenenti i loro precipui ornati eseguiti sotto la direzione dell'architetto Ferdinando Reycend, professore di disegno geometrico nella Scuola civica centrale di disegno. Torino 1856, in-4, con tavole e ritratto . » 3 00

LINGUA INGLESE e TEDESCA
METODO ROBERTSON

Un professore che da parecchi anni ha dato lezioni in questi due idiomi in varie città d'Europa, aprirà col 2 novembre **due Corsi serali** per l'insegnamento di queste lingue, al N. 9, casa Pollone, sotto i portici di Piazza Castello, piano primo, in fondo al cortile.

L'eccellenza del metodo ***Robertson*** è così universalmente riconosciuta che ci dispensa da ogni parola in suo favore. — Il prezzo per ciascuno de Corsi è di **10 fr.** mensili anticipati. — Inscriversi anticipatamente dalle 9 ant. alle 4 pom. al suddetto locale.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

DEL DOTTORE **DE JONGH** DELL'AJA.

I più celebri medici d'Europa dichiararono l'Olio di fegato di Merluzzo, del Dott. **De Jongh**, puro, senza ombra di alterazione artificiale, e della massima virtù terapeutica.

Bottiglie da L. 4 e da L. 2 75.

Depositario generale in Torino, **D. MONDO**, via B. V. degli Angeli, n. 9, con privilegio esclusivo accordatogli dal D.r De Jongh per tutti gli Stati Sardi.

NB. *Affine di evitare la contraffazione e di riconoscere la vera provenienza di detto Olio, ogni boccetta dee essere munita non solo del* Sigillo *del D.r* De Jongh, *ma anche di quella del depositario generale* D. Mondo.

SOTTO-DEPOSITI: Torino, Nicolis, Via Nuova; Depanis, Via Nuova, vicino a Piazza Castello; Bonzani, Doragrossa, 19; Corruti, via di Po. Sassari, Bellini e Nipote; Nizza, Verani; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Asti, Boschiero; Intra, L. Caccia; Voghera, Panizzardi.

OLIO POGGI DI LIONE

Specifico vegetale efficacissimo contro gli accessi della podagra, dolori reumatici, sciatica, nevralgia, lombaggine, crampi e paralisi.

Quest'olio vegetale di semplicissima composizione non contiene veruna sostanza nociva all'economia animale, e può essere con tutta sicurezza adoperato da persone anche le più dilicate. Esso é superiore a tutti quanti i ritrovati finora annunziati per sollevare e guarire radicalmente le persone colpite dalle malattie qui sopra indicate. L'uso di questo olio è in frizioni; colla prima frizione di due minuti l'ammalato ne risente subito un grande sollievo.

Prezzo delle boccette fr. 6 *e fr.* 4 coll'istruzione sul modo di servirsene.

Deposito in Torino per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso Bonzani, Doragrossa, 19. Vendesi pure presso i farmac.: *Torino*, Luciano; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Fara; *Mortara*, Morelli; *Asti*, Boschiero; *Novi*, Pacchierotti; *Vigevano*, Gualini; *Pallanza*, Franzi; *Saluzzo*, Ferrero ed Allisiardi; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Garrone; *Pont-Beauvoisin*, Saluce.

COPAHINE

La Copahina Mège adottata dall'Accademia di Medicina ...

Torino, presso Depanis farmacista Via Nuova.

AVVISO

In questi giorni si è aperto il nuovo Negozio da **Mercante Sarto** sotto la ditta ***Minoli*** in via **Carlo Alberto**, num. 3, piano 1°, **casa Bocca.**

Rinnovazione del sangue.
SALUTE RIPRISTINATA CON

l'Eau de Léchelle

ordinata negli ospedali di Parigi.

Secondo le dichiarazioni dei medici, quest'**Acqua** è di una grande superiorità per arricchire il *sangue più povero* e guarire le malattie disperate tanto acute quanto croniche del petto, dello stomaco, degl'intestini, degli organi sessuali, emorragie, età critica, perdite, catarri, asmi, dissenterie, ecc.

Deposito generale presso l'inventore, *rue Lamartine*, 35 a Parigi. — Deposito centrale in Torino per la vendita all'ingrosso presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, num. 9. — Vendita al minuto dai farmacisti: *Torino*, Bonzani; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze per profumar la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, Basilio.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.